

# ANARCHISMO E COLONIALISMO: GLI ANARCHICI ITALIANI IN EGITTO (1860-1914)

*Costantino Paonessa*

In questo articolo proporrò una ricostruzione della storia della comunità anarchica italiana d'Egitto dalle sue origini, intorno al 1860, fino al primo dopoguerra<sup>1</sup>. Il testo si occuperà sia degli aspetti prettamente militanti e politici, sia di quelli ideologici e culturali. In un secondo momento passerò in rassegna la variegata produzione scritta degli anarchici italiani in Egitto, al fine di esaminare come essi si siano rapportati al colonialismo e più in generale alla questione etnica. Si vedrà come il loro discorso non fosse esente dall'esprimere pregiudizi orientalisti e razzisti nei confronti della popolazione autoctona.

1. *La prima generazione: internazionalismo ed emigrazione in Egitto*. Fin dall'inizio del Risorgimento, patrioti e rivoluzionari italiani, seguendo le rotte migratorie del tempo, si installarono lungo le rive a sud e a est del Mediterraneo, in modo particolare in Tunisia ed Egitto<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Sull'argomento si veda: A. Gorman, *Different in Race, Religion and Nationality... but United in Aspirations of Civil Progress: The Anarchist Movement in Egypt 1860-1940*, in *Anarchism and Syndacalism in the Colonial and Postcolonial World*, ed. by S. Hirsch, L. Van der Walt, Leiden, Brill, 2010, pp. 3-33; Id., *Anarchists in Education: The Free Popular Education in Egypt (1901)*, in «Middle Eastern Studies», Vol. 41, No. 3, May 2005, pp. 303-320; Id., *Socialisme en Égypte avant la Première Guerre mondiale: la contribution des anarchistes*, in «Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique», 2008, n. 105-106, pp. 47-64; Id., *Foreign Workers in Egypt 1882-1914. Subaltern or Labour Elite?*, in *Subalterns and Social Protest: History from Below in the Middle East and North Africa*, ed. by S. Cronin, London-New York, Routledge, 2008, pp. 237-259; Id., *Internationalist Thought, Local Practice: Life and Death in the Anarchist Movement in 1890s Egypt*, in *The Long 1890s in Egypt: Colonial Quiescence, Subterranean Resistance*, ed. by M. Booth, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2014, pp. 222-252. Cfr. anche I.K. Makdisi, *The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism, 1860-1914*, Berkeley, University of California Press, 2010.

<sup>2</sup> Si ricorda che così come i cittadini di alcuni Stati preunitari, anche i cittadini italiani, dopo il 1861, erano soggetti al regime delle capitolazioni. Si trattava di un contratto concluso

A metà degli anni Cinquanta, ad Alessandria d'Egitto, erano presenti società massoniche, patriottiche e repubblicane, e anche associazioni e leghe di lavoratori<sup>3</sup>. Amilcare Cipriani, per esempio, tra il 1864 e il 1866, prima di essere accusato di omicidio, si impegnò nell'assistenza dei colpiti dal colera e costituì in Egitto due associazioni patriottiche: la Società italiana democratica e la Sacra falange<sup>4</sup>. Egli, inoltre, fece parte attivamente sia della Società operaia italiana che «si occupava di cercare il lavoro agli operai»<sup>5</sup>, sia della Società di mutuo soccorso, fondata nel 1865 fra gli operai del Cairo. Tutte organizzazioni che costituivano un valido appoggio per il movimento mazziniano<sup>6</sup>. Nel 1868 veniva segnalata dalla polizia del Cairo una non meglio precisata associazione «affiliata all'associazione democratica diretta da Mazzini»<sup>7</sup>. Nel 1870 nacque, da una costola della Società operaia, la Società cosmopolita internazionale che, però, ebbe vita breve.

Intorno al 1871, un gruppo di fuoriusciti di questa società, tra cui il livornese Giorgio Roberti, uniti ad alcuni membri della Società artigiana cosmopolita e a nuovi emigrati, tra cui Guglielmo Castellani<sup>8</sup>, fondarono un'«Associazione Cosmopolita fra Repubblicani», sotto il nome di Circolo Pensiero e Azione che contava circa 150 aderenti ed era in contatto con quelle omonime presenti in Italia<sup>9</sup>. All'articolo 2 dello statuto

dall'Impero ottomano, e per estensione dal vicereame egiziano, con le potenze europee-cristiane fin dal Medioevo. Esso concedeva agli stranieri privilegi e immunità tali da rappresentare un vero e proprio ostacolo alla piena sovranità dell'Egitto: 1. immunità relativa alla libertà personale: diritto di libero insediamento e inviolabilità del domicilio; 2. immunità di giurisdizione: non potevano essere giudicati che secondo le loro leggi nazionali o secondo le leggi accettate dalle potenze straniere. Cfr. F. Abécassis, A. Le Gall-Kazazian, *L'identité au miroir du droit. Le statut des personnes en Egypte (fin XIX<sup>e</sup>-milieu XX<sup>e</sup> siècle)*, in «Egypte – Monde Arabe», 1992, 11, p. 4.

<sup>3</sup> Archivio storico del Ministero degli Affari esteri (ASMAE), *Ministero Affari Esteri Regno d'Italia (Moscati VI)*, b. 1296, Rapporto del 31 marzo 1869.

<sup>4</sup> *Cipriani Amilcare*, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, diretto da M. Antonioli, Pisa, Bfs, 2003, vol. I, p. 411.

<sup>5</sup> ASMAE, *Ministero Affari Esteri Regno d'Italia (Moscati VI)*, b. 1296, Rapporto del Consolato generale d'Italia di Alessandria, 29 giugno 1873.

<sup>6</sup> *Cipriani Amilcare*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, a cura di F. Andreucci, T. Detti, vol. II, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 48.

<sup>7</sup> ASMAE, *Ministero Affari Esteri Regno d'Italia (Moscati VI)*, b. 1296, Rapporto del Consolato generale d'Italia (Il Cairo), 4 marzo 1869.

<sup>8</sup> Ivi, b. 1296, Rapporto del Consolato generale d'Italia (Alessandria), 29 giugno 1873.

<sup>9</sup> Tale informazioni vengono trasmesse dal direttore di un «ramo di polizia europea» al Console di Alessandria. Tuttavia la firma rimane illeggibile e non è presente alcuna data. Cfr. ivi, b. 1296.

si leggeva: «Essa ha per scopo di diffondere nel popolo i principi della pura e radicale democrazia, della civile uguaglianza e della fratellanza fra i popoli, ispirandosi al programma politico e sociale di Giuseppe Mazzini»<sup>10</sup>. La società, composta principalmente da «operai e proletari», non ammetteva differenze di nazionalità ma adottava l'italiano come lingua ufficiale.

È tra il 1870 e il 1875 che alla prima generazione composta da attivisti repubblicani e mazziniani legati ai primi moti del Risorgimento italiano, si unisce una seconda generazione di migranti, giunti in seguito all'apertura del Canale di Suez, e di nuovi esuli<sup>11</sup>. Alcuni di loro provenivano dalla battaglia dei Vosgi (1870-1871), altri, soprattutto francesi, dalla Comune di Parigi. Nuovi e vecchi militanti, delusi dalle critiche che Mazzini aveva rivolto alla Comune, erano attirati dal mito di Garibaldi e Bakunin, in cui riscoprivano quella volontà di coniugare rivoluzione politica e rivoluzione sociale che li aveva spinti ad impegnarsi nei moti risorgimentali. La fondazione di una sezione dell'Internazionale era divenuta, pertanto, solo questione di tempo.

In un primo momento una minoranza di iscritti al circolo Pensiero e Azione, tra cui Giacomo Costa di Imola, il messinese Giuseppe Messina, il livornese Ugo Icilio Parrini, Aniello Malatesta (fratello di Enrico, in Egitto dal 1865)<sup>12</sup>, Giovanni Urban suddito austriaco e altri<sup>13</sup>, cercò di spingere i membri del circolo verso l'internazionalismo e il socialismo. Poi, fallito il progetto, in seguito all'arrivo di alcuni fuggiaschi dalla repressione dei moti bakuninisti del '74, «questi socialisti, comunardi, internazionalisti e repubblicani»<sup>14</sup> decisero di fondare, nel marzo 1876, una sezione dell'Internazionale, col nome di Circolo Internazionale di Propaganda Socialista, che contava una trentina di iscritti. Tra i fondatori vanno ricordati Angelo Pezzatini di Firenze, F. Botteghi, Ettore Leoncini di Livorno e, soprattutto, Carlo Bertolucci, che resterà uno degli anarchici più attivi fino alla sua morte (il 12 luglio 1903)<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> È presente la copia dell'intero statuto ma non ne viene specificata la data: ivi, b. 1296.

<sup>11</sup> Ivi, b. 1296, Rapporto R. Agente e Console Generale (Il Cairo), 13 marzo 1870.

<sup>12</sup> Archivio centrale dello Stato (ACS), *Casellario Politico Centrale* (CPC), b. 2948, fasc. *Malatesta Aniello*.

<sup>13</sup> ASMAE, *Ministero Affari Esteri Regno d'Italia* (Moscati VI), b. 1298, Informativa del direttore della polizia di Alessandria, 8 marzo 1877.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Si veda il necrologio su «Il Domani», I, n. 6, 20 luglio 1903.

Da questo momento la propaganda prende piede in tutto il paese. Naturalmente i centri a più alta intensità internazionalista erano Alessandria e Il Cairo (dove si tentò di aprire anche una sezione femminile)<sup>16</sup>. Tuttavia si trovavano circoli anche a Port Said, Ismailiyya, Suez e in altre città dell'Alto Egitto e del Delta. Ci si ritrovava per strada, nelle fiaschetterie e nelle taverne. Mentre l'attività di propaganda vera e propria era prevalentemente ridotta alle commemorazioni, alle sottoscrizioni della stampa estera<sup>17</sup> e a qualche manifestazione pubblica<sup>18</sup>. Gli internazionalisti diedero alle stampe anche un giornale socialista, «Il Lavoratore», subito chiuso dalle autorità italiane<sup>19</sup> ed egiziane. La stessa sorte toccò al suo sostituto, «L'Operaio».

Nel 1877 le sezioni egiziane delegano Andrea Costa al congresso generale dell'Internazionale Anti-autoritaria a Gand in Belgio, dove vengono incaricate di occuparsi della propaganda socialista in Oriente<sup>20</sup>.

In seguito alla repressione dei moti del Beneventano, nel 1878 arriva in Egitto anche Errico Malatesta, che ritrova suo fratello Aniello, accompagnato da Guglielmo Sbigoli e Luigi Alvino, subito espulsi, insieme a Parrini, per ordine dell'autorità italiane su esplicita richiesta di quelle egiziane<sup>21</sup>. Parrini e Malatesta finiranno poi raminghi per il Mediterraneo orientale e l'Europa per diverso tempo.

Nel 1881, grazie al lavoro di Ugo Icilio Parrini, di ritorno al Cairo dove anch'egli aveva un fratello, gli anarchici italiani riuscirono – anche se per breve tempo – a unificarsi in una Federazione e a promuovere qualche iniziativa pubblica di propaganda<sup>22</sup>. «Il 14 luglio del 1881 più di 200 anarchici e quasi tutti d'Egitto, coi revolver alla mano facessero sventolare in segno di protesta e di vitale affermazione [*illeggibile*] la bandiera rossa e nera là, nella Piazza dei Consoli»<sup>23</sup>.

Della stampa clandestina sembra si occupasse Florido Matteucci, in Egitto

<sup>16</sup> «Il Risveglio», V, n. 11, 11 marzo 1877.

<sup>17</sup> Ivi, n. 15, 15 aprile 1877.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Si veda la nota 2.

<sup>20</sup> In realtà fu la Sezione alessandrina a chiedere «la Costituzione di un ufficio federale onde propaghi il socialismo nelle regioni d'Oriente». La proposta era stata appoggiata dalla sezione del Cairo e della Federazione greca: L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze, Cp editrice, 1972-76, vol. I, t. 2, p. 281, nota 4.

<sup>21</sup> Si veda la nota 2.

<sup>22</sup> Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., vol. I, t. 2, p. 282, nota 6.

<sup>23</sup> *Facitori di anarchici*, in «Il Domani», I, n. 1, 4 aprile 1903.

per un breve periodo, insieme a Oreste Falleri. A quel periodo risale anche la fondazione del gruppo anarchico Passannante.

Nello stesso anno, dal 1° al 19 luglio, le sezioni d'Egitto e di Costantinopoli sono rappresentate da Errico Malatesta al Congresso internazionale di Londra<sup>24</sup>. Proprio in quei giorni, tra l'11 e il 13 luglio, la marina inglese bombardava Alessandria per sedare la rivolta nazionalista di Ahmad 'Urabi. L'ufficiale egiziano e ministro della Guerra chiedeva un governo costituzionale, sfidando gli interessi colonialisti delle potenze europee e di quella ottomana. Quando, in settembre, gli inglesi decisero di attaccare le truppe egiziane ancora resistenti, gli anarchici italiani pensarono che fosse il momento propizio per tentare «un colpo di mano a favore dell'anarchia». Fu così che una piccola banda armata di internazionalisti, di cui facevano parte Errico Malatesta, Cesare Ceccarelli, Gaetano Marocco, Apostolo Paolides, giunti appositamente dall'Europa, tentò, senza riuscirvi, di partecipare agli scontri. Del gruppo sembra facessero parte anche l'allora diciassettenne Galileo Palla, membro del locale gruppo anarchico «Massa e Carrara»<sup>25</sup>, e il suo compagno massese Giuseppe Masnada. L'intento degli internazionalisti era quello di approfittare dei «famosi avvenimenti per provocare in un modo purchessia, la ribellione all'autorità»<sup>26</sup>. Il fallimento del tentativo insurrezionale, l'occupazione britannica e le conseguenti misure repressive del consolato italiano<sup>27</sup>, preoccupato per la concentrazione di «pericolosi rivoluzionari», costrinsero numerosi anarchici (Malatesta, Parrini, Sbigoli) a prendere il largo.

A questo punto l'esperienza dell'internazionalismo italiano in Egitto conosce un periodo di affievolimento, come dimostra anche il vuoto di informazioni negli archivi. Gli echi dello scontro conseguente alla svolta di Costa non mancano di dividere una comunità già decimata dalla repressione. Tuttavia, singole individualità e qualche gruppo anarchico non cessano di esistere. Nel 1883 un gruppo, probabilmente di orientamento legalista, dal momento che tra i suoi membri compaiono Oreste Falleri e Cesare Pichi, è attivo al Cairo<sup>28</sup>. Nel 1885 gli anarchici federati del Cairo, il cui segretario era Gaetano Grassi, uno dei delegati più vivaci tra gli antilegalitari al

<sup>24</sup> P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani: da Bakunin a Malatesta, 1862-1892*, Milano, Rizzoli, 1972, p. 204.

<sup>25</sup> *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, cit., vol. IV, p. 36.

<sup>26</sup> *Le idee avanzate in Egitto*, in «Lux», I, n. 1, 15 giugno 1903,

<sup>27</sup> Si veda nota 2.

<sup>28</sup> Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., vol. I, t. 2, p. 284.



III Congresso della Federazione dell'Alta Italia, si schierano pubblicamente contro Costa e gli anarchici legalisti<sup>29</sup>. Nel 1889 un gruppo di anarchici del Cairo e di Alessandria, «I Pezzenti», pubblica un ordine del giorno degli «anarchici espropriatori» in cui questi ultimi si dichiarano «per la distruzione individuale o collettiva»<sup>30</sup>.

2. *Gli anarchici in Egitto tra i due secoli: 1898-1906*. Il 1898 è un anno di forte repressione in Italia. Dopo l'eccidio di Bava Beccaris, il nuovo governo di Luigi Pelloux inasprisce le misure repressive. I militanti sono ammoniti, incarcerati, espulsi o costretti al domicilio coatto. A decine raggiungeranno l'Egitto: un paese che grazie al regime delle capitolazioni garantiva una maggiore immunità agli esuli<sup>31</sup> che, tra le altre cose, il governo italiano aveva tutto l'interesse a mantenere fuori dai confini nazionali. Allo stesso tempo la fiorente economia egiziana aveva provocato un picco di affluenza di emigrati, soprattutto manodopera operaia, provenienti da varie regioni d'Italia<sup>32</sup>.

In questo clima il 9 giugno 1899 si apre il «processo degli anarchici di Alessandria d'Egitto»<sup>33</sup>. Tredici anarchici<sup>34</sup> sono processati per una serie di reati, tra cui quelli di associazione a delinquere, per avere ordito un attentato contro Guglielmo II di Germania; di apologia di reato, per aver redatto un manifesto dal titolo *Al popolo d'Italia*, in occasione del quarto anniversario

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Ivi, p. 283, nota 10.

<sup>31</sup> In un rapporto consolare del 1905 si legge: «Gli italiani che vengono in Egitto hanno in generale una certa ripugnanza ad iscriversi al consolato, perché, non loro concetto, le autorità sono sinonimo di formalità e di tasse. Essi rimandano quindi per quanto possono la loro visita in Consolato fino a che non si verifichi un caso in cui l'intervento del Console sia necessario. In realtà ormai in Egitto il forestiero gode di tanta sicurezza e libertà che passano a volte anni prima che uno senta il bisogno di ricorrere alle proprie autorità» (G. Arrivabene Valenti, *Emigrazione e colonie*, Maison d'édition royale, 1906, p. 201).

<sup>32</sup> D. Amicucci, *La comunità italiana in Egitto attraverso i censimenti dal 1882 al 1947*, in *Tradizione e modernizzazione in Egitto 1798-1998*, a cura di P. Branca, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 83.

<sup>33</sup> Sulla vicenda si veda L. Carminati, *Alexandria, 1898: Nodes, Networks, and Scales in Nineteenth-Century Egypt and Mediterranean*, in «Comparative Studies in Society and History», LIX, 2017, n. 1, pp. 127-153.

<sup>34</sup> Ugo Icilio Parrini, Augusto Bicchielli tappezziere di Pisa, Pilade Fiaschi ebanista di Pisa, Luigi Losi tipografo di Milano, Adone Coppello cocchiere di Livorno, Silvio Tamperi tipografo di Livorno, Giovanni Tesi pisano, Pietro Vasai, Torquato Luciani lustratore di mobili di Livorno, Antonio Torchia di Catanzaro, Pietro Garzonio medico di Milano, Oreste Casola operaio di Pisa, Luigi Polli venditore di giornali di Firenze che sposerà Leda Rafanelli.

della morte di Sante Caserio; di incitamento alla disobbedienza anche per mezzo stampa, dal momento che durante le perquisizioni era stato sequestrato del materiale tipografico<sup>35</sup>. In realtà, il complotto era stato organizzato dallo stesso Consolato d'Italia che attraverso un suo agente segreto, Mario Bazzani, condannato poi ad Ancona a sette anni di carcere per calunnia, aveva fabbricato delle bombe e le aveva introdotte nella fiascheria-circolo di Parrini<sup>36</sup>. Alla fine del processo, scagionati dal reato di associazione a delinquere, gli esponenti più in vista tra gli anarchici italiani, ossia Ugo Parrini, Pietro Vasai, Pilade Fiaschi, Luigi Losi, Coppello Adone e Luciani Torquato, furono condannati, per il reato di stampa e diffusione di manifesti sediziosi, a pene comprese tra i due anni e i nove mesi di detenzione, da scontare nelle carceri di Muharram Bey e Al-Gabbari di Alessandria<sup>37</sup>.

Nei primi anni del Novecento gli anarchici italiani in Egitto diedero avvio a una nuova fase di lotte che, in linea con quello che avveniva fuori dal paese, non mancò di generare un'eterogeneità di indirizzi ideologici e tattiche rivoluzionarie. I militanti anarchici italiani si divisero in due correnti principali: al Cairo, infatti, regnava la corrente anti-organizzatrice e individualista, che faceva capo a Parrini; ad Alessandria, dominavano le tendenze organizzatrici e operaiste di Pietro Vasai – per la verità difficilmente inquadrabile –, Joseph Rosenthal, Roberto D'Angiò, Francesco Cini; vi era inoltre una presenza socialista che andò crescendo di importanza negli anni. L'emergere di questa pluralità di tendenze, spesso convergenti su precisi obiettivi di lotta – come si vedrà più avanti –, se da una parte si rifletterà negativamente sull'efficienza dell'azione anarchica, dall'altra, anche perché coadiuvata dall'attivismo di militanti di altre comunità come quella greca e quella ebraica, darà agli anarchici il ruolo di protagonisti nell'agitazione e nell'organizzazione del mondo del lavoro, anche tra i lavoratori autoctoni.

Seppure in forme disorganiche, a partire dal 1899 si assiste alla realizzazione di una serie variegata di iniziative di lotta operaia. A guidare il movimento furono i sigarettaisti del Cairo, principalmente greci, che organizzarono uno sciopero improvviso, in cui chiedevano l'aumento salariale, la diminuzione delle ore e migliori condizioni di lavoro. Nonostante la

<sup>35</sup> *Il processo degli anarchici d'Alessandria d'Egitto*, Il Cairo, Tipografia centrale Moussa Roditi, 1899.

<sup>36</sup> M. Colucci, *Il processo degli anarchici di Alessandria d'Egitto*, Alessandria d'Egitto, Tipografia A. Serafini, 1899, pp. 5-18.

<sup>37</sup> In base all'articolo 247 del Codice Penale e 4 della Legge Crispi 19 luglio 1894.

controffensiva padronale riuscisse a smorzare la protesta, lo sciopero servì a inaugurare una stagione di lotte senza precedenti e favorì il radicarsi della consapevolezza di classe. Gli anarchici italiani non mancarono di partecipare all'ondata di scioperi e agitazioni dei lavoratori. In quanto emigrati erano parte costituente del mondo operaio, costretti anch'essi, anche se spesso in una posizione privilegiata rispetto alla stragrande maggioranza della popolazione autoctona, a vivere in condizione di sfruttamento. La loro azione sarà allora decisiva nell'apertura di corporazioni e leghe operaie di categoria e resistenza, all'inizio composte quasi esclusivamente da europei. Prova del livello dello scontro sociale è che i consolati italiani del Cairo e di Alessandria aprirono degli appositi fascicoli su *Scioperi e questioni relative le leghe operaie*. In un lungo rapporto del 16 gennaio 1902, concernente il movimento operaio in Egitto, il Console italiano al Cairo scrive a Roma:

Anche in Egitto si manifesta oggi l'agitazione socialista degli scioperi. [...] Ed anche perché gli scioperi si erano verificati esclusivamente tra gli operai di una sola nazionalità, l'ellenica, appartenenti ad una sola industria (delle sigarette) si ritenne allora che avendo questi scioperi carattere sporadico, non costituivano un pericolo per i padroni, né per la pubblica tranquillità, anche perché gli operai sigarettaisti indigeni si erano tenuti in disparte. Se non che nello stesso mese di giugno, contrariamente ad ogni aspettazione, nuove manifestazioni di scioperi si tennero al Cairo. Questa volta non più circoscritti fra gli operai sigarettaisti elleni ma estesi agli operai di altri rami di industria e mestieri di altre nazionalità (ellenici e italiani) e con la partecipazione degli operai indigeni. [...] [Lord Cromer] non mi nascose che l'agitazione per gli scioperi assumeva oggi un carattere di gravità che fino all'anno scorso non ebbe, appunto perché l'elemento indigeno per la sua indole remissiva e fatalista sembrava refrattario ad ogni comunanza con gli elementi di un'altra razza e di altra religione<sup>38</sup>.

Gli anarchici italiani svolsero un ruolo da protagonisti, soprattutto grazie a Pietro Vasai, nella Lega tipografica, la prima organizzazione del genere, fondata al Cairo nel 1899<sup>39</sup>. Sul finire del 1901, poi, venne fondata la Lega dei lavoratori del libro (tipografi, litografi, librai, legatori, cartolai e affini)<sup>40</sup>, «ispirata nel senso di quelli di tutte le consorelle d'Italia e di altri paesi»<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 88, Rapporto del Consolato del Cairo al ministro degli Interni italiano, 16 gennaio 1902.

<sup>39</sup> «L'Operaio», I, n. 1, 19 luglio 1902.

<sup>40</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 88, Rapporto del Consolato di Alessandria, 20 gennaio 1902.

<sup>41</sup> *Un'associazione invisibile*, in «L'Operaio», II, n. 31, 21 febbraio 1903.



Anarchici erano anche presenti nella Lega dei calzolai<sup>42</sup> e nel Sindacato internazionale dei sarti<sup>43</sup>. Nel 1902 il movimento si allargò ad altre categorie: vennero fondate una Lega degli elettricisti, una dei metallurgici<sup>44</sup>, una dei parrucchieri e dei barbieri diretta dall'anarchico Angelo Centonze<sup>45</sup>. Nel 1903 nacque la Lega di miglioramento fra i cantonieri municipali<sup>46</sup>. L'obiettivo degli anarchici era quello di sostituire le società operaie di mutuo soccorso, spesso filomonarchiche o comunque vicine al padronato, con «associazioni di resistenza» di operai e lavoratori.

Sempre nello stesso periodo gli anarchici italiani di Alessandria e del Cairo furono in prima linea nelle proteste popolari e nell'incitamento del malcontento sociale. Durante lo sciopero della primavera del 1901 militanti italiani del Cairo parteciparono alle mobilitazioni dei sigarettai. Luigi Galleani, giunto in Egitto subito dopo la fuga da Pantelleria, arrestato e poi rilasciato in seguito ad amnistia, è invitato dai sigarettai greci a partecipare a una loro riunione<sup>47</sup>. Anarchici erano anche presenti nelle mobilitazioni dei tranvieri del Cairo. Tra loro c'era il socialista bolognese Alfonso Leonesi, uno dei difensori della Comune di Parigi.

Alla fine del 1901, il ministero degli Interni egiziano domandò ai relativi consolati<sup>48</sup> l'espulsione di quattro «istigatori italiani» e greci, rei di aver fomentato le proteste dei sigarettai<sup>49</sup>, duramente repressi dalla polizia. In seguito all'espulsione degli ellenici venne convocata un'importante assemblea unitaria, il 7 gennaio 1902, sul «diritto allo sciopero», in cui Parrini non esitò a incitare alla resistenza violenta<sup>50</sup>. Nel luglio del 1902 scioperano gli operai del giornale «La Bourse Egyptienne», organizzati dalla Lega dei tipografi<sup>51</sup>. Poi i sarti e i barbieri<sup>52</sup>.

<sup>42</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 88, Rapporto del Consolato del Cairo, 20 aprile 1902.

<sup>43</sup> «La Libre Tribune», I, n. 1, 20 ottobre 1901.

<sup>44</sup> «L'Operaio», I, n. 2, 26 luglio 1902.

<sup>45</sup> Ivi, n. 3, 2 agosto 1902; n. 4, 9 agosto 1902.

<sup>46</sup> Ivi, II, n. 30, 14 febbraio 1903.

<sup>47</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 84, Rapporto servizio segreto, Il Cairo, 2 maggio 1901.

<sup>48</sup> Si veda nota 2.

<sup>49</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 88, Relazione del Consolato del Cairo, 16 gennaio 1902.

<sup>50</sup> Ivi, Rapporto del servizio segreto, Il Cairo, 8 gennaio 1902.

<sup>51</sup> «L'Operaio», I, n. 1, 19 luglio 1902.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

Nel febbraio del 1903 entreranno in sciopero 140 operai della tipografia Lagoudakis, tra i quali l'elemento anarchico era rimasto preponderante<sup>53</sup>. Nello stesso anno Parrini e il greco Nikos Doumas, socialista, parteciperanno attivamente al secondo grande sciopero dei sigarettai<sup>54</sup>. Scrive Parrini, spiegando la strategia del suo gruppo al Cairo: «Gli anarchici dove trovano movimento operaio vi si buttano onde almeno provocare qualche fatto che ridondi utilità alla massa proletaria, all'evoluzione dell'idea e al rivoluzionamento delle coscienze e così tentano in questo sciopero di renderlo generale invece di particolare»<sup>55</sup>.

Benché d'accordo sull'importanza rivoluzionaria del nascente movimento operaio, anche in quanto luogo di diffusione dell'idea anarchica, i militanti emigrati in Egitto continuarono a divergere sugli scopi, nonché sulle modalità di partecipazione alle agitazioni e alle associazioni di riferimento. L'incompatibilità ideologica tra Il Cairo e Alessandria non mancò di generare una frattura che, esasperata da rancori personali, divise il movimento, con evidenti ripercussioni sull'efficacia dell'azione anarchica.

Nella pratica, però, le diverse tendenze agiranno spesso insieme. Frutto della sinergia di vari gruppi e personalità, ed espressione di una fase di inequivocabile forza dell'anarchismo egiziano, fu la fondazione, nel maggio del 1901, dell'Università Libera di Alessandria, subito seguita da quella del Cairo<sup>56</sup>, il 6 giugno del 1901. A ispirare l'iniziativa, analoga a quanto avveniva nello stesso periodo in Italia, contribuì in maniera decisiva Luigi Galleani. All'epoca giunse dall'Italia anche Roberto D'Angiò, appositamente invitato dagli anarchici di Alessandria e del Cairo, per incentivare la propaganda. L'iniziativa, ricevette il sostegno anche di massoni<sup>57</sup>, socialisti e riformisti di differenti nazionalità<sup>58</sup>, nonché di autorevoli membri della

<sup>53</sup> La cronaca dello sciopero è seguita da «L'Operaio». Per una riflessione conclusiva si veda: *La Fine di uno sciopero*, ivi, II, n. 33, 4 aprile 1903.

<sup>54</sup> Si veda la corrispondenza di Parrini su «Il Libertario», I, n. 24, 31 dicembre 1903.

<sup>55</sup> Ivi, I, n. 25, 7 gennaio 1904. Sulla vicenda si veda anche il n. 22 del 10 dicembre 1903.

<sup>56</sup> Fanno parte del primo comitato provvisorio gli anarchici italiani Losi Luigi (tipografo milanese), Brogi Vittorio, Brunello Giovanni, Parrini Ugo, Cioni Raffaello. Insieme a loro c'erano anche Mussa Roditti, tipografo; Caravias, redattore del giornale «El-Kairon»; Elias Payad; lo shaykh Muhammed el-Ebiari. Cfr. ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 87, Nota del Ministero degli Interni egiziano, Il Cairo, 20 giugno 1901. Del primo comitato definitivo facevano parte gli anarchici Parrini, D'Angiò, Brogi e Losi e altri: ivi, Rapporto del Servizio segreto, Il Cairo, 21 settembre 1901.

<sup>57</sup> Ivi, Nota del Ministero degli Interni egiziano, Il Cairo, 6 agosto 1902.

<sup>58</sup> Gorman, *Anarchists in Education*, cit., p. 307.

comunità italiana<sup>59</sup> e non solo, e anche della stampa egiziana<sup>60</sup>. Erano rappresentate tutte le classi sociali, tra le quali anche un consistente numero di operai.

L'obiettivo degli anarchici italiani era quello di fare propaganda per la rivoluzione politica, attraverso un programma di educazione radicale della classe operaia. Nello statuto originario dell'Università, stando a un documento del Consolato d'Italia, si faceva riferimento alla «più ampia libertà di espressione e di parola, l'esclusione assoluta di ogni concorso o patronato di qualsiasi autorità e l'ammissione di qualsiasi persona di qualunque sesso o qualunque religione, idea politica e appartenenza»<sup>61</sup>. I corsi erano impartiti da liberi docenti, in differenti lingue (anche l'arabo). Particolarmente incoraggiata era la partecipazione femminile.

Come prevedibile, la vita delle due università non fu facile. Nel giugno del 1901 il Consolato italiano arresta il dott. Pietro Garzonio e Antonio Torchia, già imputati nel processo del 1898, per apologia di reato<sup>62</sup>. Il primo è accusato di aver letto una lettera anonima nelle sale dell'Università in «lode al Bresci». Il secondo di aver applaudito. Al processo, l'11 luglio 1901, i due saranno condannati rispettivamente a 100 giorni e tre mesi di detenzione<sup>63</sup>. L'episodio fu particolarmente significativo perché, come dimostra il testo della sentenza, attraverso i due militanti era l'attivismo dell'intero movimento anarchico italiano a essere colpito. Le conseguenze si videro subito nel cambiamento degli assetti dentro l'Università del Cairo che comportò l'allontanamento dei principali finanziatori dell'istituzione e dunque la sua definitiva chiusura nel dicembre del 1901<sup>64</sup>.

Vicende simili accaddero anche ad Alessandria, dove da un lato vi fu la progressiva marginalizzazione degli anarchici da parte degli altri membri del comitato di direzione dell'Università<sup>65</sup>; dall'altro un graduale cambio dell'offerta e del pubblico che si vi recava ad assistere alle lezioni<sup>66</sup>. Da qui l'accusa mossa dagli anarchici secondo cui l'istituzione «era diventata bor-

<sup>59</sup> «Il Corriere Egiziano», I, n. 96, 19 ottobre 1901; ivi, I, n. 98, 22 ottobre 1901.

<sup>60</sup> Gorman, *Anarchists in Education*, cit., p. 309.

<sup>61</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 87, Nota del Ministero degli Interni egiziano, Il Cairo, 23 maggio 1901.

<sup>62</sup> Si veda nota 2.

<sup>63</sup> Gli interi atti del processo si trovano in ASMAE, *Polizia Internazionale*, b. 28.

<sup>64</sup> Gorman, *Anarchists in Education*, cit., p. 312.

<sup>65</sup> Ivi, p. 313.

<sup>66</sup> «L'Operaio», I, n. 1, 19 luglio 1902.

ghese e aveva emarginato gli operai»<sup>67</sup>, che perciò ne disertavano le lezioni. L'elezione del comitato, il 24 maggio 1902, rappresentò bene la lotta tra «popolari e borghesi»<sup>68</sup>. Gli anarchici tentarono di far iscrivere il maggior numero di operai possibile, nell'intento di creare una «lista operaia» guidata da Vasai<sup>69</sup>. Parrini, arrivato dal Cairo, spinse però verso l'astensione. Il suo progetto era di allargare le file degli operai iscritti e chiedere, dunque, nuove elezioni. Le cose, tuttavia, non andarono come previsto<sup>70</sup> e gli anarchici, ancora una volta divisi, vennero definitivamente espulsi dal comitato dell'università che avevano fondato<sup>71</sup>.

Tra le iniziative di carattere sociale che evidenziano l'attivismo degli anarchici è da ricordare anche la fondazione della Società internazionale di soccorso d'urgenza ai malati, costituita da Francesco Cini, appoggiato da Vasai, D'Angiò, Rosenthal, Giovanni Tesi e altri<sup>72</sup>, in seguito a un'epidemia di colera scoppiata nel paese.

Le frammentarietà ideologica e operativa che contraddistingue l'anarchismo italiano in Egitto, e non solo, si espliciterà più chiaramente al momento della fondazione di alcuni giornali. All'interno del movimento anarchico, la stampa è da sempre stata un importante veicolo di propaganda e di diffusione delle idee, sia dentro il territorio di residenza che nelle altre comunità sparse per il mondo. È dalle pagine di questi giornali che emergono le diverse posizioni ideologiche e le polemiche che dividevano i gruppi organizzatori, da quelli individualisti e anti-organizzatori. Ma è sempre attraverso questi fogli che i dibattiti uscivano al di fuori del movimento per coinvolgere chi non ne faceva parte.

Il primo giornale ad essere pubblicato fu «La Libera Tribuna. Organo internazionale per l'emancipazione del proletariato», settimanale bilingue italiano/francese, pubblicato ad Alessandria nel 1901, diretto da Pietro Vasai e Joseph Rosenthal. Il giornale, che voleva essere l'organo della classe operaia, di orientamento sindacalista e anarco-comunista, ma finanziato anche da

<sup>67</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 87, Nota del Ministero degli Interni egiziano, Il Cairo, 3 luglio 1902.

<sup>68</sup> Ivi, Nota del Ministero degli Interni egiziano, Il Cairo, 17 maggio 1902.

<sup>69</sup> «L'Operaio», I, n. 2, 26 luglio 1902.

<sup>70</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 87, Nota del Ministero degli Interni egiziano, Il Cairo, 21 maggio 1902.

<sup>71</sup> Gorman, *Anarchists in Education*, cit., p. 313.

<sup>72</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 87, Nota del Ministero degli Interni egiziano, Il Cairo, 13 maggio 1902.

socialisti e riformisti<sup>73</sup>, venne fortemente osteggiato dal gruppo individualista del Cairo, di Parrini e compagni<sup>74</sup>. Risultato fu che chiuse dopo solo due numeri, nonostante un modesto successo di pubblico, dimostrato anche dal numero di copie che vennero stampate (250 per l'Egitto e 700 per l'Italia)<sup>75</sup>.

Sul solco de «La Libera Tribuna», nel 1902, Vasai e Roberto D'Angiò, fonderanno un altro settimanale dal titolo «L'Operaio», il più longevo dei periodici d'Egitto, che nel 1903 contava 700 abbonati, «non tutti italiani, né tutti di una razza»<sup>76</sup>. L'impronta della nuova pubblicazione era chiaramente operaista, «un organo di classe a difesa del nostro diritto (di lavoratori) e della nostra dignità»<sup>77</sup>, e organizzativista: «È necessario che noi ci organizziamo»<sup>78</sup>, «associamoci! L'educazione operaia non può formarsi se non trova la via facile dell'associazione»<sup>79</sup>. Molto scarsi erano i riferimenti all'anarchismo, così come raramente appariva la parola anarchia. Il metodo di lotta promosso per «l'emancipazione operaia»<sup>80</sup> era lo sciopero generale. Il giornale, inoltre, si connotava per un forte anticlericalismo<sup>81</sup>.

Il 15 giugno 1903, quattro mesi dopo la chiusura de «L'Operaio», D'Angiò fonderà una rivista quindicinale dal nome «Lux! Studi e riflessioni sociali». Lo scopo era di «illuminare le menti, destare le coscienze, formare dei caratteri»<sup>82</sup>, ma in una forma più compiuta e adatta all'approfondimento e alla discussione. La rivista chiuse dopo appena sei numeri.

In netta contrapposizione ideologica con «L'Operaio», il 4 aprile 1903 il gruppo anarchico del Cairo dà alle stampe «Il Domani. Periodico libertario». Nelle intenzioni del suo redattore Parrini, il giornale doveva essere

<sup>73</sup> Si veda il carteggio su «La Tribuna Libera» in ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 87.

<sup>74</sup> Ivi, Nota del Ministero degli Interni egiziano, Il Cairo, 27 settembre 1901. Il gruppo preferì inviare finanziamenti all'«Era Nuova», giornale che stava per essere pubblicato a Napoli da Raffaele Valente.

<sup>75</sup> Si veda la lettera che Vasai scrive a Tamberi per dimostrargli il suo disappunto in merito al mancato sostegno degli anarchici del Cairo in ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 87.

<sup>76</sup> *Sempre Avanti*, in «L'Operaio», II, n. 30, 14 febbraio 1903.

<sup>77</sup> *Il nostro programma*, ivi, I, n. 1, 12 luglio 1902.

<sup>78</sup> *L'Organizzazione*, ivi, I, n. 2, 26 luglio 1902.

<sup>79</sup> *Educazione operaia*, ivi, I, n. 3, 2 agosto 1902.

<sup>80</sup> *Lo sciopero generale*, ivi, I, n. 24, 3 gennaio 1903.

<sup>81</sup> Si legga la serie di articoli di critica al pensiero di Tolstoj comparsa sulla rubrica *Tolstoismo e anarchismo*, ivi, da I, n. 23 a II, n. 31.

<sup>82</sup> *La nostra opera*, in «Lux», I, n. 1, 15 giugno 1903.



l'erede del «Lavoratore» e del «Proletario», usciti ad Alessandria nel 1876, così come della «Tribuna Libera» del 1901. Esso

non sarà organo borghese, né operaio ma sarà il portavoce di ogni intellettuale sia dell'una che dell'altra classe. [...] L'anarchia che è libertà ci farà fratelli componenti di una sola famiglia, della famiglia umana: lavoriamo dunque tutti insieme onde da evoluzione a evoluzione si passi alla rivoluzione<sup>83</sup>.

Il giornale, che riuscirà a pubblicare solo 6 numeri, dal momento che difficilmente trovava un tipografo disposto a stamparlo, si presentava come un foglio di discussione intellettuale su vari temi. Era espressione della più completa libertà individuale<sup>84</sup>, rivoluzionario, anti-parlamentare, anti-associazionista<sup>85</sup>. Nel 1904 il giornalista anarchico Ettore Rossetti manifesta l'intenzione di pubblicare un giornale satirico dal titolo «Maalesh... Bukra!» (Mi dispiace... Domani!) probabilmente in arabo e italiano<sup>86</sup>. Tuttavia non si hanno prove che l'idea sia andata a buon fine.

Un altro elemento fondamentale nell'attivismo dell'anarchismo italiano in Egitto fu la produzione di «una contro-cultura anarchica» che si diffondeva all'interno di circoli e ritrovi di ogni genere<sup>87</sup>. Il primo circolo anarchico fu aperto ad Alessandria e risale al 1881. Si chiamava Circolo europeo di studi anarchici<sup>88</sup>. Nel 1898, la fiaschetteria di Parrini era anche un centro di ritrovo e fungeva da libreria. Dai dibattimenti del processo contro gli anarchici di Alessandria del 1898, si viene a conoscenza dell'esistenza in una camera presa in affitto di una Biblioteca sociologica<sup>89</sup>. Questi luoghi, spesso di durata effimera, rappresentavano dei veri e propri centri di propaganda, discussione e socializzazione e, di fatto, erano al centro della vita politica degli anarchici. Nel 1902 il Consolato di Alessandria forniva la lista di 9 caffè, fiaschette e magazzini, frequentati da anarchici<sup>90</sup>. Nello stesso anno gli anarchici

<sup>83</sup> *Avanti*, in «Il Domani», I, n. 1, 4 aprile 1903.

<sup>84</sup> *Anarchia*, ivi, I, n. 3, 9 maggio 1903.

<sup>85</sup> *Finché è caldo*, ivi, I, n. 1, 4 aprile 1903.

<sup>86</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 85, f. 9, Rossetti Ettore, s.d.

<sup>87</sup> P. Di Paola, *Sviluppi e problematiche degli studi sull'esilio anarchico nel mondo anglosassone*, in *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, a cura di G. Berti e C. De Maria, Milano, Biblion, 2016, p. 327.

<sup>88</sup> Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., vol. I, t. 2, p. 305.

<sup>89</sup> Colucci, *Il processo degli anarchici di Alessandria d'Egitto*, cit., p. 28.

<sup>90</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 84, Rapporto del Consolato di Alessandria, 13 maggio 1907.

del Cairo costituirono una sala di lettura, subito chiusa per mancanza di fondi, dove si trovavano opuscoli, libri in lingua italiana e giornali da tutto il mondo, tra cui «L'Aurora» di Paterson. L'idea venne ripresa nel 1903, sotto forma di Circolo di studi sociali, ma anche questa volta ebbe difficoltà a realizzarsi. Invece, nel gennaio del 1904, sempre al Cairo, Parrini e compagni, tra cui un nutrito numero di ebrei, comunicarono al gruppo anarchico «Avvenire» di Buenos Aires l'avvenuta istituzione di una Sala di convegni libertari, «senza statuti, né regolamenti, né patti, né presidenza, né comitati od uffici amministrativi, in cui mediante lettere, conferenze e conversazioni familiari, saranno dibattute questioni economiche, politiche e morali, ed, in genere, ogni problema avente tratto alla vita individuale e sociale»<sup>91</sup>. Nello stesso periodo ad Alessandria venne formato ad opera di Cini, Vasai e compagni, un altro Circolo di studi sociali, anche questo con vita brevissima.

I circoli potevano essere anche dei semplici punti di ritrovo per militanti anarchici, «sovversivi», simpatizzanti, lavoratori, che vivevano nelle due città. È il caso della celebre Baracca Rossa, fondata nel 1906 ad Alessandria, dallo scrittore Enrico Pea. Un deposito di marmo su due piani, che per qualche tempo funse da circolo «promiscuo di sesso e di razza: convegno di lingue babeliche»<sup>92</sup>, divenuto celebre perché frequentato anche dal poeta Giuseppe Ungaretti. Altri luoghi frequentati dagli anarchici italiani erano i cimiteri civili internazionali, sia del Cairo che di Alessandria. Qui spesso ci si ritrovava in assemblea, si discuteva e soprattutto si commemoravano i compagni scomparsi.

La controcultura degli anarchici italiani in Egitto si esprime anche attraverso le più svariate campagne di sottoscrizione, molte di solidarietà per le famiglie o per gli stessi compagni in difficoltà; ma anche tramite le commemorazioni dei martiri, quelli di Chicago prima di tutto, le ricorrenze del XX settembre, della Comune di Parigi e del Primo Maggio. Per l'occasione, oltre alle consuete assemblee e qualche corteo, non mancarono le feste campestri, balli, banchetti in fiaschetteria.

Come già accennato, più che la repressione dei servizi italiani, che dal 1905 al 1907 schedarono decine di persone sospettate di essere anarchiche<sup>93</sup>, ad

<sup>91</sup> Ivi, b. 85, Lettera del Console di Buenos Aires al Ministero degli Interni in cui è riportata una lettera di Parrini al gruppo anarchico locale «Avvenire» (del 1° marzo 1904), 6 giugno 1904.

<sup>92</sup> E. Pea, *Moscardino*, Torino, Einaudi, 1979, p. 85.

<sup>93</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, bb. 84, 85, 107.

affievolire l'attivismo fu la presenza di forti conflitti interni. In particolare, le divergenze giunsero al culmine nel 1904, quando a scatenare le polemiche fu la collaborazione di D'Angiò con «diversi giornali borghesi»<sup>94</sup>, tra cui anche «Il Corriere Egiziano», molto vicino al consolato d'Italia, che gli valse l'accusa di «non essere un vero anarchico». Nemmeno un giro di conferenze di Pietro Gori<sup>95</sup>, appositamente arrivato dall'Italia, riuscì a sopire i contrasti, sicché D'Angiò preferì lasciare il paese e recarsi in Argentina. La disputa, tuttavia, aveva finito per coinvolgere tutta la comunità anarchica, non solo in Egitto, dal momento che si protrasse per tutto il 1905 su giornali pubblicati in Italia.

A fronte di ciò, in occasione del Primo Maggio 1906, per le strade di Alessandria, insieme ai manifesti anarchici comparve, probabilmente per la prima volta, una locandina della sezione socialista internazionale Carlo Pisacane. La sezione pubblicherà anche un numero unico di solidarietà con la rivoluzione russa col titolo *XXII Gennaio MCMV. Per la rivoluzione russa*. A parte questo, il 1906 resterà una data significativa per tutto l'anarchismo italiano. Il 14 gennaio, infatti, nella città di Mansoura (Delta del Nilo), muore Parrini, «un vecchio», come usava firmarsi nei suoi articoli. Venne inumato nel Cimitero civile di Alessandria accompagnato dai suoi compagni<sup>96</sup>. Seguì una nuova fase di ristagno dell'attivismo anarchico che cominciò a riorganizzarsi solo un paio di anni più tardi, quando ai vecchi militanti si unì una nuova generazione di immigrati, tra i quali spiccava Umberto Bambini.

3. *La ripresa dell'attivismo anarchico*. Nell'autunno del 1908, per le strade del Cairo e di Alessandria appare un volantino di commemorazione del 38° anniversario del 20 settembre, a firma «Gli Anarchici»<sup>97</sup>. In ottobre un gruppo di anarchici del Cairo, tra cui spiccano i nomi di Pietro Vasai e Camillo Brigido, discutono in due incontri differenti, al Cimitero civile, della fondazione di un giornale di propaganda<sup>98</sup>. L'intenzione era quella di creare un'intesa programmatica di tutti gli anarchici d'Egitto. In effetti, a partire dal 1909 gli anarchici riusciranno di nuovo a ricoprire un ruolo politico-so-

<sup>94</sup> «Il grido della folla», 1° luglio 1905.

<sup>95</sup> Si veda il carteggio su Pietro Gori in ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 88.

<sup>96</sup> Ivi, b. 142, Rapporto del Ministero degli Interni egiziano, Il Cairo, 26 ottobre 1914.

<sup>97</sup> Si veda il manifesto *XX Settembre 1870-1908*, ivi, b. 120.

<sup>98</sup> Ivi, b. 120, Rapporto del Consolato d'Italia, Il Cairo, 30 ottobre 1908.

ziale attivo. Ancora una volta si presenteranno come una realtà policentrica, ma fortemente dinamica e impegnata su piú fronti: molto piú che negli anni precedenti al 1906 personalità divise sul piano teorico agiranno insieme in quello pratico. L'accordo verrà trovato nel congresso del 3 agosto 1909 ad Alessandria, a cui aderí anche un nutrito gruppo dal Cairo. Il 15 agosto 1909 uscirà una sorta di documento programmatico comune, *Perché siamo anarchici – che cosa vogliamo*, il cui fine era quello di «liberamente intendersi a determinare il metodo tattico per la propaganda delle alte idealità».

In occasione del 1° maggio 1909, al Cairo si tennero delle commemorazioni presso il Club Armonia<sup>99</sup>. Alla manifestazione erano presenti gli anarchici, sei leghe europee degli operai e impiegati (tra cui la Lega tipografica)<sup>100</sup> e i socialisti, rappresentati da Brando Fraccio, a cui seguí un piccolo corteo per le strade adiacenti. Per l'occasione venne anche pubblicato un numero unico de «L'Idea. Giornale di propaganda anarchica». Un altro numero unico dello stesso periodico era già stato pubblicato il 18 marzo in occasione della Comune di Parigi. Nel luglio del 1909 si tenne, al Cairo, un congresso per la creazione di una Federazione Internazionale fra Operai e Impiegati. Un organismo «assolutamente estraneo ad ogni partito politico, o nazionale o religioso», il cui obiettivo era «l'emancipazione dei lavoratori e l'immediato miglioramento delle loro condizioni». All'assemblea parteciparono operai europei ed autoctoni, e gli interventi si tennero in italiano, greco e arabo<sup>101</sup>. Anche l'attività anticlericale vede impegnati i gruppi libertari, spesso legati a socialisti e logge massoniche. Nell'agosto del 1909 viene costituito il Circolo Ateo, i cui soci «propongono di studiare, svolgere e propagare tutte quelle verità dimostrate dalla scienza in contraddizione ai principi religiosi e deistici»<sup>102</sup>. Parallelamente al Circolo Ateo, Umberto Bambini fonda ad Alessandria la sezione dei Liberi Pensatori, di stampo prettamente anti-clericale e antireligiosa. Sempre a Bambini è dovuta la fondazione di un settimanale, «Risorgete! Periodico di propaganda atea»<sup>103</sup>, attivo dal 1907

<sup>99</sup> Erano presenti all'assemblea: Vasai, Brigido, Brunello, Panerai, Losi, Anastasi, Doumas, Brancasi, Freundlich, Macrí e altri: ivi, b. 120, Rapporto del Ministero degli Interni egiziano, Il Cairo, 4 maggio 1910.

<sup>100</sup> La Lega tipografica, al suo decimo anno di esistenza era allora in crisi: «L'Idea», I, n. 2, 1° maggio 1909.

<sup>101</sup> ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Anno 1910, b. 6.

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> L. Bettini ipotizza la fondazione del giornale nel 1907. L'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam ne possiede una copia, ora non disponibile, datata 1911.

al 1909, e di un piccolo opuscolo di propaganda dal titolo *XX settembre. Dedicato ai martiri che vissero e morirono per la libertà*<sup>104</sup>.

Forti mobilitazioni vennero organizzate anche al momento dell'arresto ed esecuzione di Francisco Ferrer y Guardia (3 ottobre 1909)<sup>105</sup>. Nel settembre ad Alessandria viene organizzato un Comitato pro-Ferrer, il cui documento finale fu firmato dagli anarchici e dalla Sezione socialista «Carlo Pisacane». Venne anche stampato un numero unico, «Pro-Ferrer», il cui appello *Ai Cittadini* sembra fosse stato scritto da Giuseppe Ungaretti, allora redattore del giornale «L'Unione della democrazia». Il 4 ottobre si tenne poi un comizio nelle aule dell'Università Libera di Alessandria. Il 16 la Sezione socialista «Carlo Pisacane» organizzò al Cairo un comizio e una passeggiata di protesta<sup>106</sup>. Infine, una lapide commemorativa venne scoperta sia al Cimitero civile del Cairo, sia in quello di Alessandria<sup>107</sup>, dal Circolo del Libero Pensiero<sup>108</sup>. L'anno successivo, per l'anniversario della morte di Ferrer, fu organizzata una manifestazione sotto la Pelote Basque del Cairo. Presenti erano gli anarchici, il Circolo Ateo e il Libero Pensiero, a cui si unirono anche tipografi, sigarettai e altri operai, prevalentemente greci ed europei. A causa del forte dispiegamento di polizia, la manifestazione fu costretta a deviare il suo percorso e si trasformò in un presidio al Cimitero civile<sup>109</sup>.

La spinta ricostruttiva, manifestatasi dopo il congresso anarchico del 1909, fu comunque di breve durata. Causa ne furono «le dissenzioni e le guerre intestine, piaga di cui è infetto l'elemento anarchico»<sup>110</sup>, ridotto comunque a un numero abbastanza esiguo. Nel 1910 la Lega dei Tipografi (che aveva fondato un «Bollettino Tipografico»), quella degli Operai ed Impiegati, il Circolo Ateo, il Circolo del Libero Pensiero e la Lega dei Sigarettai con-

<sup>104</sup> L'opuscolo fu pubblicato nel 1909 e stampato dall'Unione editoriale proletaria, Il Cairo.

<sup>105</sup> Per l'occasione venne anche pubblicato un opuscolo in cui oltre alla biografia del «fondatore della Scuola Moderna» aggiungeva «i giudizi dei giornali, che stigmatizzano l'assassinio commesso da' preti, da' frati e da Maura». Si veda *L'Egitto pro-Ferrer. L'opinione pubblica espressa dalla stampa in Egitto*, Il Cairo, Tipografia L'indipendente, 1909, p. 24.

<sup>106</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 120, Rapporto del Consolato del Cairo, 16 ottobre 1909.

<sup>107</sup> Ivi, b. 120, Rapporto del Consolato del Cairo, 21 novembre 1909.

<sup>108</sup> L'incisione diceva: «Il XIII ottobre 1909 il piombo dei fucili invano spezzò a Barcellona la vita di Francisco Ferrer. L'Opera civile dell'educatore e del martire continuata dai discepoli, raccolta dai popoli, passerà trionfante sulle libere glebe, sugli infranti confini». Cfr. *L'Egitto pro-Ferrer*, cit., p. 3.

<sup>109</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 120, Rapporto del Consolato d'Italia, Il Cairo, 23 ottobre 1910.

<sup>110</sup> *Movimento Anarchico*, in «Libera Tribuna», I, n. 1, 18 marzo 1913.



dividevano un'unica sede<sup>111</sup>. Nel 1911, Cini venne scelto dagli anarchici d'Egitto come loro rappresentante al Congresso anarchico di Roma del 19-22 settembre<sup>112</sup>. È più o meno in questo periodo che Pietro Vasai pensa di pubblicare un «foglio di libera critica anarchica» dal titolo «L'indice» che avrebbe dovuto fornire «equilibrio di idee e coordinamento di tattica, tra i diversi elementi combattenti»<sup>113</sup>.

Sempre Vasai in occasione dell'anniversario della Comune, il 18 marzo 1913, dà alle stampe al Cairo un giornale, «Libera Tribuna. Critica, polemica e propaganda». Tuttavia, l'iniziativa non riuscì ad avere un seguito. Qualche mese dopo, nel luglio del 1913, Vasai e Giovanni Macrí riuscirono a pubblicare un settimanale, «L'Unione. Organo di tutti i lavoratori d'Egitto», erede del giornale «L'Operaio»<sup>114</sup>, in lingua italiana e francese. Da questo giornale si apprende che gli anarchici italiani restavano presenti in quattro associazioni, una al Cairo e tre ad Alessandria. Prima di tutto il Cimitero civile del Cairo, i cui soci, gran parte dei quali anarchici, erano impegnati nella costruzione di un forno crematorio. Poi ad Alessandria l'associazione Pubblica Assistenza, i cui volontari si dedicavano «al delicato servizio di assistenza pubblica». Sempre ad Alessandria continuavano a esistere l'Associazione per i Soccorsi d'Urgenza e l'Università Popolare Libera<sup>115</sup>. Nel 1914 vennero organizzate anche delle iniziative per il Primo Maggio. «L'Unione» uscì con un numero speciale gratuito, dal titolo *Gli anarchici ed il Primo Maggio*<sup>116</sup>. Gli anarchici organizzarono anche un meeting, cui parteciparono circa duecento operai e una quindicina di militanti. Tennero dei discorsi gli anarchici Vasai e Amilcare Melgare, un muratore, e il tipografo socialista Leandro Testa. Poco più tardi si tenne un altro incontro presso la Lega dei Tipografi, a cui assistettero operai italiani, greci, francesi e maltesi. A introdurre i numerosi interventi fu l'anarchico Antonio Minasi, allora segretario della Lega<sup>117</sup>.

<sup>111</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 126, Rapporto del Consolato d'Italia, Il Cairo, 5 agosto 1910.

<sup>112</sup> Ivi, b. 126, Rapporto del Consolato d'Italia, Il Cairo, 1° settembre 1911.

<sup>113</sup> Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., vol. I, t. 2, pp. 87-88.

<sup>114</sup> *Programma*, in «L'Unione», I, n. 1, 6 luglio 1913.

<sup>115</sup> *Le buone istituzioni*, ivi, I, n. 3, 20 luglio 1913.

<sup>116</sup> Ivi, II, n. 43, 1° maggio 1914.

<sup>117</sup> ASMAE, *Rappresentanza diplomatica Egitto – Il Cairo 1864-1940*, b. 142, Rapporto del Ministero degli Interni egiziano, Il Cairo, 4 maggio 1914.

Tuttavia, al di là dei vari dibattiti teorici sull'operaismo, a emergere erano commenti scoraggiati sulla possibilità di un'esplosione del movimento sociale e politico ad Alessandria e al Cairo. Le «idee avanzate», quali il sindacalismo e il cooperativismo, faticavano a crescere e a diffondersi al di là di quelle categorie che già da tempo si erano organizzate (tipografi, sarti, barbieri).

Alla difficoltà di trovare sostenitori all'interno della classe operaia si aggiunse anche la persecuzione del governo egiziano e britannico, e del consolato italiano. Il numero 3 dell'«Unione» fu, infatti, sequestrato dall'amministrazione delle Poste per una non specificata «inosservanza della legge»<sup>118</sup>. Nel settembre del 1914 Vasai e Macrí vennero accusati dal consolato di «apologia di regicidio», per un articolo pubblicato sull'«Unione», nel numero 55 del 26 luglio, dal titolo *29 luglio 1900*<sup>119</sup>. Nel novembre i due vennero scagionati dall'accusa. Tuttavia, lo scoppio della Prima guerra mondiale aveva già portato alla sospensione delle pubblicazioni. Nello stesso anno Francesco Cini è di nuovo delegato per rappresentare gli anarchici d'Egitto in un congresso che si sarebbe dovuto tenere nell'agosto a Londra, poi rimandato per lo scoppio della guerra<sup>120</sup>.

Nel luglio 1916, Pietro Vasai, malato di tubercolosi è costretto a lasciare l'Egitto. Morirà nel dicembre dello stesso anno. Sette anni dopo la morte di Parrini, la partenza di Pietro Vasai rappresentò un altro forte colpo per l'anarchismo egiziano che da questo momento e per molteplici cause faticò a riorganizzarsi in maniera attiva.

4. *L'anarchismo italiano in ambiente coloniale*. Nonostante l'impatto e le indubbie influenze che il movimento anarchico ebbe nella diffusione di idee, pratiche sociali e politiche radicali in Egitto e nella regione a sud-est del Mediterraneo, l'impressione che emerge dallo studio delle fonti a disposizione è che mezzo secolo di attività militante sia rimasto un prodotto di importazione. Incapace, cioè, di rendersi autonomo e penetrare in maniera profonda all'interno dell'ambiente operaio e proletario d'Egitto, di reclutare militanti anche nelle generazioni migranti successive a quelle d'origine, così come avvenne in altre parti del mondo, e soprattutto di diffondersi anche all'interno della popolazione autoctona.

<sup>118</sup> *Un sequestro*, in «L'Unione», I, n. 4, 27 luglio 1913.

<sup>119</sup> ACS, CPC, b. 1866, fasc. *Vasai Pietro*; b. 1887, fasc. *Macrí Giovanni*.

<sup>120</sup> Ivi, b. 1350, fasc. *Cini Francesco*.

Leonardo Bettini giustifica il tutto con «la marcata diffidenza della popolazione arabofona, per ogni genere di prodotto anche culturale d'importazione europea»<sup>121</sup>. L'opinione sembra riprendere quella sostenuta anche da Enrico Insabato<sup>122</sup>, una spia al servizio del governo italiano<sup>123</sup>, che nel 1905 scrisse: «La classe operaia egiziana, poiché si vive relativamente meglio in Egitto che altrove, o perché le idee anarchiche le ripugnano veramente, o ancora per il clima o i costumi orientali, è rimasta costantemente e ostinatamente lontana dagli anarchici»<sup>124</sup>. Come si vede, all'incapacità di proporre un rigoroso esame dell'argomento – il fatto per esempio che in Egitto si vivesse meglio fu vero solo in alcuni periodi di tempo e per alcune classi sociali, come rilevano gli stessi anarchici<sup>125</sup> – si accompagna il riferimento a supposti determinismi biologici e condizioni ambientali. Dove, si badi bene, il termine «orientale» assumeva automaticamente una valutazione negativa. Non si tratta di un caso isolato. Nella stampa e nelle pubblicazioni anarchiche dell'epoca compaiono frequentemente quelle immagini essenzialiste dell'Oriente, in quanto entità separata dall'Occidente, che generalizzano e reificano certe presunte caratteristiche orientali con toni spesso del tutto razzisti.

Come poteva accadere che quando gli anarchici parlavano di Egitto e di autoctoni, utilizzassero definizioni colme di stereotipi e pregiudizi propri dell'ideologia coloniale? Vorremmo qui offrire dei nuovi elementi al dibattito storiografico sulle relazioni tra stranieri e autoctoni nell'Egitto di fine Ottocento, e contribuire così al dibattito sulla necessità di «decolonizzare l'anarchismo», ossia di riconoscere quegli elementi di classe e di razza nel pensiero anarchico che, specie in ambiente coloniale, hanno spesso preso la forma della supremazia razziale e classista sulle popolazioni autoctone.

Resta il limite delle fonti utilizzate. Sarebbe assolutamente necessario recuperare e analizzare (qualora esistano) documenti che attestino come gli autoctoni recepissero «il radicalismo» e che rapporto avessero con i militan-

<sup>121</sup> Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., vol. I, t. 2, p. 288.

<sup>122</sup> *Le idee avanzate in Egitto*, in «Lux», I, n. 3, 16 luglio 1903.

<sup>123</sup> A. Candiard, *Les réseaux d'Enrico Insabato et la politique orientale de l'Italie (1902-1911)*, Université de Paris-I, Mémoire de Maîtrise, 2001, p. 125.

<sup>124</sup> «Il libertario», III, n. 102, 14 settembre 1905.

<sup>125</sup> Si vedano ad esempio: *Auguri di Primo maggio*, in «L'Idea», I, n. 2, 1° maggio 1902; *Auguri di Primo Maggio*, in «L'Unione», II, n. 3, 3 agosto 1913; *La fame*, ivi, I, n. 1, 6 luglio 1913; nello stesso numero l'articolo dal titolo: *A l'oeuvre!* Si veda anche l'articolo sull'aumento dei suicidi tra la classe operaia: *Da Alessandria*, ivi, I, n. 4, 27 luglio 1913, e *Risveglio*, in «L'Operaio», I, n. 2, 26 luglio 1902.

ti stranieri. Quanto segue, pertanto, è da considerarsi solo un contributo preliminare in attesa di studi successivi più approfonditi.

Per introdurre l'argomento si può partire da alcuni esempi. Nel primo numero della rivista «Lux» si legge:

Purtroppo in Egitto si pensa poco. Per quanto sforzi si facciano, s'incontrano difficoltà ad ogni passo per indurre la gente a pensare, a parlare, a discutere. Ragioni di clima forse impediscono ai cervelli qui educati di riflettere. Tranne poche eccezioni, i giovani egiziani non hanno più voglia di studiare dopo che sono usciti dalle scuole<sup>126</sup>.

Analogamente, sull'«Operaio», dopo un accenno alle lotte degli operai europei, si afferma di guardare «a questi antesignani del progresso e delle civiltà» da parte di «noi operai dell'Egitto, di questo dolce paese che accenna a scuotere la sua apatia per tutto ciò che ha del nobile e del grande»<sup>127</sup>. Nel numero 3, il concetto è ribadito nell'articolo *Dure Verità*, in cui si accenna alla «debolezza» e alla «svogliatezza» dell'operaio egiziano<sup>128</sup>. Circa dieci anni dopo, nel giornale «L'Unione», l'orientalismo dei redattori emerge a chiare lettere: «L'Egypte pays de séculaire civilisation, autrefois de civilisation-lumière, semble, maintenant, tandis qu'évoluent et se perfectionnent les civilisations occidentales, s'être arrêté dans cette grande marche des peuples et des idées». Nello stesso numero del giornale, l'articolista che si cela dietro lo pseudonimo «Il folle» disegna un quadro dell'Egitto e dei suoi abitanti europei, ma soprattutto locali, segnato da un'intolleranza rabbiosa: «In Egitto paese intellettualmente inferiore fra gli inferiori, ogni scimunito [si intende europeo, *n.d.a.*] fa la sua figura. Il fumo senz'arrostito è all'ordine del giorno, i chiodi sono una consuetudine, il tradizionale *malesci*<sup>129</sup> un dogma o quasi»<sup>130</sup>. Si riconoscono in queste rappresentazioni monolitiche dell'Egitto e della sua popolazione le tracce di discorsi comuni nel contesto del colonialismo e dell'orientalismo dell'epoca. La cosa, tuttavia, assume particolare rilevanza in questa sede, poiché pone una serie di interrogativi sui limiti del movimento anarchico in Egitto, in particolare per quel che riguarda i rapporti tra l'ideologia eurocentrica e orientalista che trapela dai discorsi e dalle parole di qualche militante e l'efficacia delle iniziative messe in atto.

<sup>126</sup> *La nostra opera*, in «Lux», I, n. 1, 15 giugno 1903.

<sup>127</sup> *Il nostro programma*, in «L'Operaio», I, n. 1, 19 luglio 1902.

<sup>128</sup> *Dure Verità*, ivi, I, n. 3, 2 agosto 1902.

<sup>129</sup> In corsivo nel testo. «Ma'lesh» nell'arabo egiziano vuol dire «scusa», «mi dispiace», «non fa nulla».

<sup>130</sup> «*Sfogliando, pensando...*», in «L'Unione», I, n. 5, 24 agosto 1913.

Nonostante il fatto che anche gli anarchici italiani in Egitto abbiano sempre messo in discussione il dominio dell'Occidente sul resto del mondo, caratterizzandosi come parte di un movimento anticolonialista e antimperialista, essi non mancarono di fare propri, e di difendere, i privilegi derivanti dalla razza. In maniera del tutto consapevole il discorso che proponevano si concentrava spesso sulla questione della classe, senza mai tentare di incorporare un'analisi della questione razziale che non si risolvesse in immagini stereotipate e intolleranti. Quanto appena detto non contraddice affatto le affermazioni di Ilham Khuri Makdisi e Antony Gorman sull'attivismo degli elementi anarchici tra la classe lavoratrice d'Egitto e la critica da loro rivolta al «discorso egemonico della moderna storiografia egiziana», che ha regolarmente separato i lavoratori stranieri da quelli egiziani<sup>131</sup>. Partendo dall'assunto, sicuramente corretto, che la categoria dei lavoratori stranieri non fosse un gruppo omogeneo, ma diversificato per condizione economica, sociale e pensiero politico, i due autori hanno messo in evidenza come in alcuni precisi contesti (unioni internazionali e varie forme di anarco-sindacalismo) «la cooperazione tra stranieri ed Egiziani» abbia preso la forma della resistenza di classe attraverso «un linguaggio internazionalista e non nazionale». Ora, a mio modo di vedere, se l'immagine dei rapporti interetnici all'interno delle organizzazioni e delle pratiche militanti fornita dagli storici è in qualche caso veritiera<sup>132</sup>, come non si è mancato di dire nei precedenti paragrafi, ancora una volta resta aperta la questione dei discorsi che ne costituivano lo sfondo<sup>133</sup>.

In effetti, le definizioni stereotipate e razziste dell'«indigeno» come inattivo, apatico, indifferente, incivile, inferiore, rude, ignorante e così via, pongono il problema del modo in cui vennero concepite e messe in atto quelle politiche e quelle attività che si volevano rivoluzionarie. Sebbene gli appelli anarchici siano spesso rivolti a tutti i lavoratori d'Egitto, alla «nostra classe», al movimento operaio, con espressioni e proclami quali «noi lavoratori, affratellati, associati, solidali», è spesso presente un'ambiguità di linguaggio che spinge a chiedersi se in queste categorie siano o meno compresi anche

<sup>131</sup> Gorman, *Foreign Workers in Egypt 1882-1914*, cit., pp. 237-259; Makdisi, *The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism*, cit., p. 158.

<sup>132</sup> J. Beinin, Z. Lockman, *Workers on the Nile (1882-1954)*, London, Tauris, 1988, p. 36.

<sup>133</sup> Trovo particolarmente significativo che Makdisi citi gli scritti di Pea evitando di segnalare i discorsi e le descrizioni razziste e orientaliste che l'autore riprende. Cfr. Makdisi, *The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism*, cit., p. 157.



gli egiziani. Scrive «L'Operaio», entusiasta per lo sciopero dei vetturini «indigeni» alessandrini dell'aprile 1903:

L'Egitto si risveglia. Questa popolazione comincia a sentire l'impulso delle idee e degli avvenimenti d'Europa. Essa comincia ad agitarsi. Al Cairo lo sciopero dei sigarettaisti, in Alessandria quello dei tipografi. Questi sono degli europei. Noi reputiamo lo sciopero dei vetturini come un risveglio della coscienza dell'indigeno. [...] Essi hanno un ottimo contatto con gli operai europei, ma per la lingua e per le abitudini le affinità si mantengono lontane<sup>134</sup>.

Citiamo ora un altro esempio tratto da «La Tribuna Libera» (1901):

Il movimento sociale anche qui si ripercuote: gli elementi europei, messo da parte lo spirito di nazionalità e rinunciando ad ogni pretesa politica, si affratellano, si fondano e solidariamente si uniscono per sostenersi nella lotta per la vita<sup>135</sup>.

Il dubbio sul significato di espressioni generiche quali, appunto, «operai d'Egitto» è legittimo, ed emerge dal momento che in tante occasioni la differenza tra europei e autoctoni è rimarcata. Si guardi quel che scrive Vasai quando, su «L'Operaio», lancia l'appello per la costituzione dei soccorsi d'urgenza, con un articolo, si badi bene, rivolto «alla cittadinanza alessandrina», in cui parla di un «personale [gli impiegati indigeni], rude ed ignorante, indifferente al male comune, non avente rapporti affini con noi europei, da intristire l'animo perché pensiamo come potremmo essere trattati, e quale fine potremmo fare nelle sue mani»<sup>136</sup>.

Essere degli europei in Oriente, scriveva Edward Said, implica sempre essere consapevolmente separati, e diversi, rispetto alla realtà circostante<sup>137</sup>. Il principio dell'eguaglianza affermato nei proclami degli anarchici italiani e praticato con la lotta nelle fabbriche e nelle strade non si confaceva a una realtà in cui la superiorità razziale veniva messa poco in discussione, esattamente come la differenza di classe che generalmente ne derivava. Eppure la questione della supremazia europea era percepita dagli stessi anarchici: «Questo popolo vezzeggiato non trova la ragione d'essere del suo stato – ed a torto si lamenta dell'affluenza degli europei,

<sup>134</sup> *La coscienza indigena*, in «L'Operaio», II, n. 34, 11 aprile 1903.

<sup>135</sup> *Siamo Riusciti*, in «La Tribuna Libera», I, n. 1, 20 ottobre 1901.

<sup>136</sup> *Proposta alla cittadinanza alessandrina*, in «L'Operaio», I, n. 2, 26 luglio 1902.

<sup>137</sup> E. Said, *Orientalismo*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 159. Per ciò che concerne le relazioni tra non egiziani residenti ad Alessandria si veda R. Mabro, *Alexandria 1860-1960*, in A. Hirst, M. Silk, *Alexandria, Real and Imagined*, New York, Routledge, 2016, pp. 247-262.

verso i quali, riversa le colpe della sua schiavitù»<sup>138</sup>. Ciononostante, i comunicati in più lingue (compreso l'arabo), le riunioni cosmopolite ecc. si concentrarono poco sull'abbattimento del sistema colonialista, che accordava a un relativamente piccolo numero di lavoratori stranieri uno statuto superiore a quello dei lavoratori autoctoni<sup>139</sup>. Gli stranieri, sottolineano Joel Beinin e Zachary Lockman, autori del libro *Workers on the Nile (1882-1954)*, monopolizzavano i lavori migliori. A parità di mansione godevano di salari più alti, di maggiori indennità e migliore trattamento. Spesso assumevano un'attitudine di superiorità nei confronti degli autoctoni<sup>140</sup>. Quest'ultimi, inoltre, erano soggetti a pene molto più severe dei lavoratori stranieri i quali, protetti dai loro consoli, al massimo rischiavano l'espulsione. Per altro verso l'immagine di una popolazione e di una classe lavoratrice tarata da innumerevoli vizi, apatica e moralmente inconsistente, che mai e poi mai sarebbe stata capace di incamminarsi da sola verso migliori condizioni di vita, si rispecchiava bene nell'idea della «necessità della missione di civiltà»: un altro dei tratti più comuni dell'orientalismo. I soggetti europei dominanti, cioè, immaginano se stessi come più evoluti, dunque predisposti a salvare/incivilire i loro sfortunati fratelli subalterni.

Certamente, si è lontani dall'idea marxista secondo cui l'imperialismo occidentale era una premessa necessaria al riscatto dei popoli colonizzati; eppure è frequente trovare espressioni che rimandano all'idea di «rigenerare l'Asia decaduta e inerte», propria dell'orientalismo romantico e fatta propria anche da Marx. «L'Egitto inizia anch'essa il suo risveglio nel movimento operaio e si agita guardando attento a quanto accade in Europa»<sup>141</sup>, si legge sul «Domani». In un articolo apparso su «L'Unione», firmato con lo pseudonimo Liberto, si legge invece:

Un altro male si presenta: la concorrenza del lavoratore indigeno, il quale, abituato ad una vita di privazioni e per il stato di civiltà inferiore al nostro non sente i bisogni che sentiamo noi. Questo elemento deve essere preso a cuore; si deve elevarlo, renderlo all'altezza delle nostre aspirazioni.

<sup>138</sup> *Ci ripetiamo*, in «L'Unione», I, n. 2, 12 luglio 1903.

<sup>139</sup> Beinin, Lockman, *Workers on the Nile (1882-1954)*, cit., p. 36.

<sup>140</sup> Ivi, p. 54. Si veda anche la descrizione autobiografica che Pea fa del suo lavoro in un'officina gestita da un triestino: E. Pea, *Il servitore del diavolo*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 123-125.

<sup>141</sup> *Finché è caldo*, in «Il Domani», I, n. 1, 16 agosto 1902.

Poi, poco più avanti, dopo aver accennato alla necessità che i lavoratori indigeni e stranieri si uniscano contro il capitalismo l'articolista ribadisce: «L'elemento indigeno da noi trascurato può divenire un ausiliare incosciente del capitalista, un ostacolo verso il quale si infrangerebbero i nostri sforzi, rendendo inani le nostre lotte avvenire»<sup>142</sup>.

Questi discorsi si comprendono meglio se contestualizzati all'interno della situazione politica e sociale dell'Egitto del tempo. La comunità italiana sottostava al regime delle capitolazioni, al pari di tutte le altre comunità straniere, e sarebbe stato così fino al 1936. Questo istituto faceva degli stranieri dei veri e propri privilegiati, mentre per gli egiziani, a giusta ragione, rappresentava il simbolo stesso del dominio colonialista occidentale e cristiano. La quasi impunità di cui godevano gli europei suscitava numerose ostilità dentro la comunità autoctona, e non pochi, specie tra le classi popolari, furono i casi di scontri intercomunitari. L'abolizione delle capitolazioni non era una rivendicazione esclusiva dei nazionalisti, ma era diffusa anche tra le classi popolari, soprattutto cittadine<sup>143</sup>. Ora, l'anarchismo italiano in Egitto, pur presentandosi come movimento sinceramente anticoloniale e antimperialista, non riuscì a formulare un discorso critico del sistema delle capitolazioni, cioè dei suoi stessi privilegi legati alla razza, e dunque della sua posizione in quanto soggetto colonizzante. Al contrario, allineandosi al pensiero del colonialismo europeo sulle pratiche e sulla barbarie degli autoctoni, giustificò la necessità del colonialismo, sebbene in una forma meno appariscente, quali erano, appunto, le capitolazioni. Il testo che segue, tratto da «L'Unione», è assai significativo:

E si parla dell'abolizione delle capitolazioni! Si disilludano gli europei e richiami alla memoria il vecchio proverbio che dice: si stava meglio quando di stava peggio [...]. Con ciò gli europei danno prova di incoscienza, dimostrano di essere insoffe-

<sup>142</sup> *Ibidem*. La difesa degli interessi comunitari tra lavoratori autoctoni e stranieri darà luogo a una serie di forti conflitti etnici all'indomani della rivoluzione egiziana del 1919. Cfr. R. Ilbert, *Alexandrie, 1830-1930: histoire d'une communauté citadine*, Le Caire, Ifao, 1996, p. 649.

<sup>143</sup> A questo proposito è importante notare come lo stesso Cromer, governatore generale d'Egitto, rivelasse nel suo libro *Modern Egypt* (1908) che uno dei suoi obiettivi era di tagliare i privilegi dei paesi stranieri, perché se i Britannici avessero permanentemente governato l'Egitto, sarebbe stato necessario «assimilare lo statuto legale di tutti gli abitanti». Allo stesso tempo, Cromer sosteneva che limitare le Capitolazioni fosse anche necessario per impedire agli europei locali di danneggiare gli egiziani. Cfr. A. Kazamias, *Cromer's Assault on «Internationalism»*, in *The Long 1890s in Egypt: Colonial Quiescence, Subterranean Resistance*, cit., p. 257.

renti del regime di giustizia dei loro rispettivi paesi, e non pensano, non osservano, ignorano assolutamente quale è e quale sarebbe il regime al quale sarebbero dati in balía con la soppressione delle capitolazioni. L'odio represso dal basso e dall'alto, oggi frenato dall'intervento delle leggi internazionali, domani si scatenerà in tutta la sua crudezza, in tutta la sua intensità. – E noi Europei ne saremmo le prime vittime. [...] Ma se le leggi di questo paese son fatte apposta per soffocare le aspirazioni di un popolo, che si vuol mantenere schiavo, queste leggi avrebbero il loro effetto anche sulla popolazione europea messa e considerata al pari di quella indigena. Per cui gli europei avrebbero tutto da perdere e nulla da guadagnare. E le lotte sostenute dai nostri padri, per la conquista di un brano di libertà, le metteremmo in non cale adattandosi ad un regime peggiore di quello che disgraziatamente ancor vige nei nostri paesi. E forse vorremmo far causa comune con il popolo egiziano ed ingaggiare nuove lotte per la libertà? Non ci crediamo<sup>144</sup>.

Attraverso questi esempi si è inteso evidenziare il retaggio coloniale ed etnocentrico che in determinate circostanze, e non solo in Egitto<sup>145</sup>, non lasciò immune neppure l'anarchismo. Impegnati nel loro intento missionario di esportazione dell'«Idea», gli anarchici italiani in Egitto furono di fatto incapaci di valutare le composite dimensioni dell'oppressione e delle disuguaglianze, compresa quella di classe, che potevano farne degli oppressori agli occhi della popolazione locale. Benché gli anarchici italiani fossero portatori di uno spirito universalista e solidale, che consentì di dar vita a forme di cooperazione tra stranieri e autoctoni, le loro analisi e i giudizi sul contesto in cui si trovavano a vivere, lavorare e militare, risentirono molto della prospettiva eurocentrica e razzista dell'epoca. In attesa di studi più approfonditi, c'è comunque da supporre che questa sia stata una delle cause del mancato sviluppo in Egitto di un movimento contestatario radicale di forza e ampiezza paragonabile a quello che si manifestò in altre parti del mondo.

<sup>144</sup> *Un sequestro*, in «L'Unione», I, n. 4, 27 luglio 1913.

<sup>145</sup> I. Felici, *Les Italiens dans le mouvement anarchiste au Brasil (1890-1920)*, tesi di dottorato, Université de La Sorbonne Nouvelle-Paris III, Paris, 1994.

